

## **SOGGETTI IN MOVIMENTO**

### **I RIBELLI DELLE RISORSE: LA SFIDA INDIGENA IN COLOMBIA**

*Al Gedicks\**

#### **1. INTRODUZIONE**

Non c'è scampo per le popolazioni indigene, sotto assedio in tutti i continenti, perché le loro terre contengono grandi e preziose quantità di risorse naturali necessarie per la produzione tecnologica industriale e militare. Gli sviluppi dei metodi di esplorazione hanno permesso alle compagnie multinazionali delle miniere, del petrolio e del legname di scoprire materie prime naturali nelle più sperdute e inaccessibili regioni del mondo, fra le foreste pluviali, le montagne, i deserti e la tundra. Si tratta esattamente delle aree occupate dalle ultime popolazioni indigene, o native, sopravvissute. Molte di queste regioni sono lo scenario di violenti conflitti per il possesso e il controllo di preziose risorse. Un recente studio di Oxfam America, un ente internazionale che combatte la povertà, afferma che l'estrazione petrolifera e mineraria nel terzo mondo crea con maggior verosimiglianza violenza e illegalità, piuttosto che stabilità politica ed economica<sup>1</sup>.

Il Worldwatch Institute, il noto istituto di ricerca ambientale con sede a Washington, rivela che un quarto dei conflitti armati nel mondo avvenuti nel 2000 *<aveva una forte correlazione con la disponibilità di risorse prime – nel senso che lo sfruttamento legale o illegale di un prodotto naturale ha scatenato, o esacerbato, conflitti violenti, oppure ne ha supportato finanziariamente il proseguimento<sup>2</sup>>*. I politologi chiamano questo quadro complessivo *<la maledizione delle risorse<sup>3</sup>>*.

Una guerra per le risorse, fra le più violente contro le popolazioni locali, sta avvenendo in Colombia, un paese che è il terzo maggior beneficiario di aiuti militari statunitensi, dopo Israele ed Egitto. Con l'aumento degli aiuti militari nordamericani, però, negli anni '90 del secolo scorso, è cresciuto anche il numero delle vittime tra la popolazione a causa della guerra civile, vecchia ormai di 38 anni.

Nell'ultimo decennio, in Colombia, sono morte circa 300.000 persone per cause violente<sup>4</sup>. Altri 2 milioni di colombiani sono profughi per le violenze della guerra<sup>5</sup>. Le associazioni per la difesa dei diritti umani stimano che il 70 per cento dei delitti sia da attribuire ai gruppi paramilitari e ai loro alleati militari, il restante 30 per cento ai guerriglieri e ai trafficanti di droga<sup>6</sup>. *<Quasi tutte le vittime dei massacri colombiani e degli esodi forzati>*, secondo l'*International World Group for Indigenous Affairs*, *<appartenevano alla popolazione contadina, indigena o afro-colombiana>*<sup>7</sup>. Per comprendere la ragione della violenza perpetrata contro le popolazioni indigene della Colombia, è necessario analizzare le connessioni fra l'attività di sfruttamento delle risorse, l'adozione da parte dello Stato colombiano di politiche economiche neo-liberali e la risposta statunitense alla protesta sociale e all'insurrezione dei guerriglieri nelle aree della Colombia ricche di giacimenti.

## 2. ESTRAZIONE DELLE RISORSE E VIOLENZA

La prima associazione dei nativi in Colombia nacque nel Sud del paese (Dipartimento di Cauca) nel 1971. Da allora, le forze di sicurezza governative, i trafficanti di droga, i guerriglieri di sinistra e i gruppi paramilitari pagati dai latifondisti hanno ucciso più di 500 leader indigeni, in un paese dove il totale della popolazione nativa è approssimativamente pari a 800.000 abitanti<sup>8</sup>. Perché i nativi hanno dovuto subire situazioni di così estrema violenza negli ultimi tre decenni della guerra civile in Colombia? “Per noi gente indigena, il fatto di possedere territori ricchi di risorse naturali è stato disastroso poiché la loro estrazione, insieme con la produzione illegale di droga, è tra le attività più redditizie del mondo”<sup>9</sup>.

Approssimativamente un quarto della Colombia viene legalmente riconosciuto come territorio indigeno e una parte significativa delle riserve petrolifere del paese si trova proprio su tale territorio<sup>10</sup>. Uno studio rilevante sull’impatto dei grandi progetti su quelle terre ancora vergini ha indicato come particolarmente pericolosa per la gente indigena l’industria petrolifera, capace di provocare il crollo del sistema economico e della cultura dei nativi e minacciosa di estinzione per numerosi gruppi autoctoni<sup>11</sup>. Allo stesso tempo, i gruppi nativi hanno combattuto a lungo per la propria autodeterminazione, il territorio e l’autonomia culturale. Le organizzazioni indigene hanno giocato un ruolo cruciale per la Costituzione Colombiana del 1991 che ha riconosciuto i diritti delle loro popolazione e comunità per quanto riguarda il territorio, la politica, lo sviluppo dell’economia, l’amministrazione e i diritti sociali e culturali<sup>12</sup>. Questo riconoscimento costituzionale ha dato forza ai tentativi dei nativi di rivendicare la loro terra e di riottenere la proprietà delle riserve. Cosa ancor più importante, nei casi in cui le risorse sotterranee appartengono allo stato, la Costituzione richiede una consultazione preventiva con le popolazioni native prima che l’esplorazione o lo sfruttamento delle risorse naturali possa procedere nel loro territorio<sup>13</sup>.

La corrispondenza fra l’ubicazione dei siti minerari e il territorio indigeno è straordinariamente chiara: <<Le regioni con la più alta concentrazione di giacimenti minerari sui territori indigeni si trovano nei dipartimenti di Antioquia, Choco, Cauca, Tolima Huila, Caldas, Risaralda e Guajira. Se si considerano queste aree come zone di colonie minerarie, allora è possibile vederle come le regioni dove la corsa all’oro andava progressivamente sviluppandosi>>. <sup>14</sup>

Esattamente nelle aree dove sono collocati impianti minerari ed energetici, incluse le dighe per l’energia idroelettrica, si riscontra il maggior numero di allontanamenti forzati, assassini e rapimenti. In che modo questo genere di avvenimenti è correlabile con l’adozione di politiche economiche neo-liberali da parte dello Stato colombiano?

Fin dall’inizio degli anni ‘90, i governi colombiani che si sono succeduti hanno risposto alle pressioni economiche della globalizzazione attraverso la riduzione dei prezzi e delle tasse doganali sul cibo importato dagli USA, gettando fuori del mercato i produttori locali. Tra il 1992 e il 1999 le colture annuali su oltre 8.000 km<sup>2</sup> furono abbandonate mentre le importazioni balzavano da 800.000 tonnellate nel 1990 a 3 milioni in 1995, e a 7 milioni nel 1999<sup>15</sup>. Fra i piccoli proprietari agricoli esclusi dal mercato a causa del basso costo dei cibi importati, molti hanno trasformato le loro coltivazioni in piantagioni di coca, ultima possibilità di sopravvivenza nella nuova economia rurale.

<È anche importante ricordare>, dice Nazih Richani, <che le più importanti scoperte di petrolio, carbone e oro furono effettuate durante gli anni ‘80, con un aumento degli investimenti delle compagnie multinazionali nelle aree rurali> <sup>16</sup>. Le politiche di liberalizzazione economica perciò hanno spostato l’economia dalla produzione agricola all’estrazione di minerali e di petrolio per l’esportazione, alla speculazione latifondista e al narcotraffico.

L'integrazione della Colombia nel mercato globale è stata accompagnata da ripetuti atti di violenza nelle regioni minerarie e petrolifere. Nel giugno 2001, l'Associazione Latino Americana per i Diritti Umani ha stimato che metà della popolazione nativa della Colombia rischia la scomparsa per il pervadere della violenza associata con l'occupazione della terra, le operazioni petrolifere e i progetti di grande sviluppo.<sup>17</sup>

L'enorme miniera di carbone di El Cerrejon della Exxon, nel Dipartimento di Guajira, la più grande dell'America latina e una delle più ricche del mondo, è un caso emblematico di questa correlazione fra impianti di estrazione e la violenza.<sup>18</sup> La miniera è una società a capitale misto della Intercor - affiliata della Exxon - e della Carbocol, una compagnia del governo colombiano. La miniera si trova nelle terre dei Wayuu, il più numeroso gruppo di genti indigene della Colombia. I Wayuu non sono mai stati consultati prima che la miniera fosse aperta e ne contrastano il progetto tenacemente dal 1980. Circa 5.000 indigeni sono stati impiegati durante la costruzione dell'impianto, ma sono stati licenziati due anni dopo, quando la miniera è diventata operativa. Solo 10 indigeni sono rimasti sul libro paga durante le operazioni estrattive.

La risposta della Exxon alle preoccupazioni dell'Unione dei Minatori per la sicurezza sul lavoro è stata quella di portare sul luogo truppe e carri armati per reprimere i frequenti scioperi<sup>19</sup>. Nel 1998 anche gli ultimi lavoratori indiani furono licenziati a cause delle loro attività per conto dell'Unione. I guerriglieri avevano attaccato la miniera, causando danni per 3 miliardi di dollari<sup>20</sup>. La Exxon vanta la miniera come un *<esempio di sviluppo su di un territorio improduttivo>*. Nel frattempo la devastazione ambientale e culturale dell'impianto ha fruttato alla Exxon un posto nella lista stilata dall'associazione Survival International, fra le prime 10 compagnie violatrici dei diritti dei nativi<sup>21</sup>. Nel gennaio 2002, la Intercor ha inviato 200 soldati e la polizia per cacciare con la forza dalle loro case i residenti del villaggio di Tabaco: occorre lasciare spazio all'espansione della miniera<sup>22</sup>.

Nel caso della miniera di carbone di Loma, la seconda più grande del paese, situata nella provincia settentrionale di Cesar, si osserva una variante dei casi di violenza associata agli impianti estrattivi. La miniera, che aprì nel 1994, appartiene alla Birmingham, affiliata in Alabama della Drummond Corporation. Nel marzo 2002, il Sindacato dei lavoratori dell'Industria energetica e mineraria di Colombia (*Mining and Energy Industry Workers Union of Colombia*) ha intentato una causa federale contro la compagnia e il proprietario della Birmingham, Gary Drummond. L'atto d'accusa sosteneva che a Loma, l'anno precedente, Drummond avesse assoldato truppe paramilitari per rapire, torturare e uccidere tre leader sindacali<sup>23</sup>. L'esercito paramilitare della destra colombiana, l'Auc, (Gruppo unito di auto-difesa) aveva ripetutamente minacciato di morte i leader del sindacato accusandoli di essere simpatizzanti del principale gruppo guerrigliero del paese, le Forze Armate Rivoluzionarie di Colombia (Farc)<sup>24</sup>. Fin dal 1991 l'esercito colombiano collabora con il Dipartimento della Difesa statunitense e con le squadre della Cia per creare *<reti di killer in grado di identificare ed eliminare i civili sospettati di sostenere i guerriglieri>*<sup>25</sup>.

Mentre gli ufficiali sia colombiani che del governo Usa negavano ogni connessione o corresponsabilità con le attività dei paramilitari, l'Osservatorio per i Diritti Umani (Human Rights Watch) aveva messo insieme numerosissime prove del contrario: *<È tempo di sollevare la cortina di fumo del diniego ufficiale e riconoscere questa nefasta alleanza per quel che è, un meccanismo raffinato che permette all'esercito colombiano di combattere una guerra sporca e agli apparati burocratici di negarla. Un meccanismo che è stato sostenuto grazie ad anni di copertura, addestramento e armamento, nel silenzio ufficiale, degli Stati Uniti. Il prezzo pagato sono le migliaia di colombiani morti, desaparecido, mutilati e terrorizzati>*<sup>26</sup>.

Fin dalle prime importanti scoperte di petrolio a Cano Limon da parte della British Petroleum e della Occidental Petroleum (Oxy) di Los Angeles, a metà degli anni '80, le amministrazioni locali di Yopal, Tauremena, Monterey e Agazul nella provincia del Casanare, hanno triplicato la loro popolazione e cacciato migliaia di indigeni<sup>27</sup>.

La crescita dell'industria petrolifera e delle armate di guerriglieri aumentano di pari passo. A partire dal 1984, ci sono state oltre 500 azioni di sabotaggio armato degli oleodotti da parte dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln), che è impegnato a cacciare le compagnie petrolifere straniere e che sostiene la nazionalizzazione dell'industria. Il Dipartimento di Pianificazione Nazionale della Colombia, ha stimato che gli attacchi ribelli nel 1990-94 sono costati all'industria almeno 12 miliardi di dollari<sup>28</sup>. Il governo colombiano ha risposto "militarizzando queste aree e terrorizzando la popolazione locale, che essi ritengono essere sostenitrice dei guerriglieri"<sup>29</sup>. Ancora una volta le vittime principali sono i piccoli proprietari terrieri e la popolazione indigena: *<Fra il 1989 e il 1994, 1.115 persone, il più alto numero di morti della regione, sono state assassinate per ragioni politiche. La maggior parte delle vittime era costituita da coloni, contadini e gente indigena sottoposta ad allontanamenti forzati e a omicidi a causa della crescente importanza economica della regione e della conseguente rivalutazione commerciale del territorio>*<sup>30</sup>.

La militarizzazione delle aree della produzione petrolifera e delle zone degli oleodotti effettuata dal governo ha comportato una "tassa di guerra" per le compagnie petrolifere straniere, pari a un dollaro per barile, utilizzata per sostenere la protezione da parte delle forze armate. Un quarto dei soldati colombiani è impiegato per la protezione degli impianti petroliferi<sup>31</sup>.

A cominciare dallo sfruttamento dell'estesa riserva di petrolio di Cusiana, nella Colombia del Nord, nel 1995, la British Petroleum (BP) e la Oxy hanno cominciato a negoziare accordi di protettorato direttamente con società di sicurezza private e dell'esercito. Secondo l'*Oil and Gas Journal*, le multinazionali del petrolio spendono l'8 per cento dei loro investimenti per la sicurezza in Colombia, da comparare con l'1 per cento speso nel resto dell'America latina<sup>32</sup>. Nel 1995, l'esercito ha assegnato 3.000 uomini all'area attorno alle installazioni della BP situate a Cusiana<sup>33</sup>.

Nel frattempo, la Oxy trattava la costituzione di due nuove unità dell'esercito anti-guerriglia per combattere i ripetuti attacchi all'oleodotto di Cano Limon<sup>34</sup>. La Oxy ha accusato Roberto Cobaría, capo della popolazione indigena degli U'wa, di opporsi all'esplorazione sul territorio tribale su sollecitazione dell'Eln<sup>35</sup>. In condizioni di stato di guerra del governo contro i guerriglieri, e con il susseguirsi delle ondate di violenza paramilitare, l'accusa di essere simpatizzanti dei guerriglieri era, in pratica, una minaccia di morte.

Successivamente, il capo U'wa fu tirato giù dal letto nel mezzo della notte da parte di un gruppo di uomini incappucciati e armati di fucili automatici leggeri. Gli assalitori lo fecero stendere a terra e gli intimarono, minacciandolo di morte, di firmare un accordo per permettere alla Oxy le trivellazioni esplorative. Al suo rifiuto, quegli uomini armati lo picchiarono. Cobaría continua la sua protesta, ma è in pericolo continuo. Le minacce portate alla terra e alla cultura dei nativi dalla violenza e dalla distruzione ambientale che accompagnano i grandi progetti minerari e petroliferi, si sono intensificate da quando lo stato colombiano ha avviato politiche economiche neo-liberali, e numerosi ostacoli allo sfruttamento commerciale delle risorse naturali sono stati eliminati.

Il numero delle compagnie minerarie statunitensi e canadesi che esplorano o estraggono in America Latina, è raddoppiato dal 1991 al 1992<sup>36</sup>. Qual è la causa di questo sensazionale aumento negli investimenti minerari? I quadri dirigenziali delle compagnie lamentano un irrigidimento delle norme a salvaguardia dell'ambiente e lunghi ritardi nelle procedure per la concessione di licenze di estrazione negli Stati Uniti e in Canada, causati dall'opposizione degli ambientalisti.

Sotto la spinta del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, metà delle nazioni del mondo ha modificato le leggi sull'estrazione mineraria per rendersi maggiormente allettante per gli investimenti stranieri<sup>37</sup>. Otto paesi latinoamericani hanno riscritto le loro leggi minerarie dal 1998 a oggi. Nel 1992, quando i progetti di estrazione mineraria e petrolifera hanno assunto un ruolo importante nell'economia colombiana, il Paese ha promulgato un nuovo Regolamento Minerario, compilato con l'assistenza dell'Agenzia canadese per lo Sviluppo internazionale. Numerosi dei redattori canadesi del nuovo Regolamento minerario erano anche consulenti di compagnie canadesi che investono in miniere colombiane<sup>38</sup>. In quello stesso anno (1992), la Colombia è diventata il più importante destinatario di aiuti militari statunitensi nell'emisfero australe (143 milioni di dollari)<sup>39</sup>.

Naturalmente, il nuovo Regolamento rappresenta l'ultimo assalto all'identità etnica degli indigeni. Fra le più serie violazioni dei diritti sulla terra dei nativi c'è la ridefinizione del concetto di territorio indigeno per escludere quelle aree che non sono occupate regolarmente e in modo permanente "ma costituiscono l'ambiente tradizionale per le loro attività economiche e culturali"<sup>40</sup>. In altri termini, il diritto delle genti indie al proprio territorio, inteso come loro habitat naturale, è stato eliminato dal nuovo Regolamento Minerario. Un'altra grave violazione dei diritti degli indigeni è costituita dalla eliminazione dei vincoli a consultazioni preventive con le popolazioni e le tribù indigene, prima di procedere con l'esplorazione o lo sfruttamento delle risorse naturali sul loro territorio. Il Regolamento ha anche eliminato le zone minerarie indigene, che fornivano una sorta di regime a protezione speciale per migliaia di minatori autoctoni operanti su scala ridotta. La diversità fra i diritti delle popolazioni native della Colombia sanciti nella Costituzione del 1991 e l'attuazione di politiche economiche che favoriscono i grandi interessi estrattivi, è ben illustrata dal conflitto fra le compagnie petrolifere e gli U'wa.

### **3. LA OXY INVADE LE TERRE U'WA**

La più intensa azione di resistenza alle compagnie petrolifere arriva dagli U'wa, una comunità nativa composta da 5.000 persone che vivono in 17 villaggi situati in Colombia nelle regioni nordoccidentali di Auraca, Norte de Santander e Boyaca, tutte confinanti col Venezuela. Dal 1992, gli U'wa resistono ai tentativi di trivellazione sul loro territorio, conosciuto nel settore petrolifero come il giacimento del Siriri (in precedenza chiamato Samore). Essi ritengono che il progetto di estrazione porterebbe con sé la violenza, come nelle altre regioni petrolifere. Il consorzio che porta avanti le operazioni include la Oxy e la Shell (ora uscita dalla società, n.d.r.t.), entrambe in possesso di una quota pari al 37.5 per cento del progetto, mentre la Ecopetrol, la compagnia petrolifera appartenente allo stato, possiede il restante 25 per cento. Si stima che il giacimento del Siriri contenga 1.5 miliardi di barili di greggio, una quantità che sarebbe sufficiente ai consumatori americani per un solo trimestre<sup>41</sup>.

Gli U'wa hanno minacciato un suicidio collettivo, se la Oxy e la Shell porteranno avanti il progetto di sfruttamento, preferendo morire <con dignità, piuttosto che un po' alla volta><sup>42</sup>. Gli U'wa hanno una lunga storia di fiera opposizione al dominio coloniale. Quando i "conquistadores" spagnoli schiavizzavano le popolazioni native per l'estrazione dell'oro, gli U'wa arrivarono a ritirarsi sulle montagne. Piuttosto di sopportare la sottomissione, una parte della tribù si uccise gettandosi da un precipizio di 400 metri<sup>43</sup>.

Oggi, gli U'wa vedono la loro stessa sopravvivenza messa in pericolo dalla Oxy e dal governo colombiano che *<continuano a ignorare i nostri diritti territoriali su di una regione che occupiamo da migliaia di anni. Noi siamo i proprietari del territorio sul quale essi puntano a sfruttare il petrolio, senza riconoscere alla nostra etnia i diritti costituzionali sulle terre della comunità, diritti che sono inalienabili, non negoziabili e irrimediabilmente protetti da leggi pubbliche sulla proprietà collettiva>*<sup>44</sup>.

Dal punto di vista della Oxy, i territori tribali degli U'wa sono *<terreni liberi>*. La richiesta della Oxy di una licenza di estrazione sulle terre U'wa, affermava che “è stato possibile verificare con certezza che non vi è presenza di comunità indigene o afroamericane attorno al sito di scavo, non entro l'area interessata dalla trivellazione e neppure nelle aree a essa direttamente o indirettamente attinenti”<sup>45</sup>

La riserva, ormai una piccola frazione rispetto al territorio originario degli antenati U'wa, si trova vicino alle sorgenti dell'importante bacino dell'Orinoco. Compresi nel territorio U'wa si trovano molti laghi e sorgenti sotterranee che costituiscono la riserva idrica di parchi nazionali e di affluenti diretti verso le confinanti regioni abitate<sup>46</sup>. Gli U'wa dicono che *<il petrolio è il sangue della Madre Terra>* e che estrarre il petrolio è “peggio che uccidere la propria madre”<sup>47</sup>. Essi hanno visto le conseguenze dell'estrazione petrolifera poco a nord della loro riserva, dove gli attacchi dei guerriglieri agli oleodotti hanno provocato il versamento di 1,7 milioni di barili di greggio sul terreno e nei fiumi (per confronto, il tristemente noto naufragio della Exxon Valdez causò il versamento in mare di 'solo' 36.000 barili).<sup>48</sup>

Per salvare la loro terra dallo sfruttamento petrolifero, gli U'wa si sono rivolti alle alte corti nazionali e internazionali. Dopo un'azione legale intrapresa presso la Corte Costituzionale per fermare l'esplorazione petrolifera sul loro territorio, la Corte ha riconosciuto i loro diritti, sentenziando che gli U'wa devono essere pienamente consultati prima che il governo possa approvare un progetto. Un mese dopo, questa decisione fu rovesciata dal Consiglio di Stato che sancì il predominio statale sui diritti minerari, sopra ogni altra considerazione. Gli U'wa portarono allora la loro causa all'Organizzazione degli Stati americani (Oas). Nel 1997 le Organizzazioni nazionali indigene della Colombia, assieme all'Earthjustice Legal Defense Fund e alla Coalizione per le popolazioni amazzoniche e il loro ambiente, presentarono il caso degli U'wa a Washington DC. L'Oas, Organizzazione degli Stati americani, preparò un rapporto per raccomandare un'incondizionata e immediata sospensione di tutte le attività petrolifere sul giacimento del Siriri e per il riconoscimento legale dell'intera regione agli U'wa<sup>49</sup>.

Nel febbraio 2000, il vice presidente della Oxy, Lawrence Meriage, testimoniò davanti al Congresso Usa di aver ricevuto dal presidente Bill Clinton la somma di 1.3 miliardi di dollari in aiuti militari. In quell'occasione Meriage ribadì l'accusa che i guerriglieri colombiani stavano utilizzando gli U'wa per i loro propositi. L'allusione al fatto che gli U'wa siano ingenui e facilmente condizionabili è profondamente razzista e provocatoria. Nella cultura dei colonizzatori non c'è posto per l'idea che i nativi possano essere capaci di gestire le loro risorse o di opporsi ai tentativi di separarli dalle loro terre e dalla loro cultura.

Gli U'wa pretendevano che la Occidental ritirasse le accuse di essere simpatizzanti della guerriglia perché questo avrebbe posto i loro leader in grave pericolo di arresto, tortura e omicidio in una regione già militarizzata, attorno al giacimento del Siriri. Nell'ottobre 2000, l'Istituto Colombiano di Riforma Agraria dichiarò l'area di 500 metri attorno al sito estrattivo della compagnia una “zona di riserva petrolifera” e il personale militare preparò terreni minati attorno al sito Gibraltar-1 per impedire agli U'wa e ad altri contestatori di bloccare gli impianti di trivellazione<sup>50</sup>. Nel 2001 fino a 3.000 soldati colombiani occuparono le terre U'wa per proteggere i macchinari petroliferi<sup>51</sup>.

L'opinione pubblica mondiale si interessò alle lotte della popolazione U'wa quando tre attivisti per i diritti internazionali indigeni - Terence Freitas di Los Angeles; Ingrid Washinawatok, un'indiana Menominee del Wisconsin e Lahe'ane'e Gay delle Hawaii - furono assassinati dai guerriglieri delle FARC nel marzo 1999. Terry Freitas era stato uno dei fondatori del Gruppo di Lavoro in Difesa degli U'wa (UDWG) e aveva dedicato gli ultimi due anni della sua vita ad appoggiare gli U'wa nella loro campagna di opposizione al progetto petrolifero della Occidental. Ingrid Washinawatok e Lahe'ane'e Gay stavano aiutando gli U'wa a costruire un programma educativo per il mantenimento della loro cultura tradizionale.

Nell'aprile 1999, l'Udwdg, una coalizione di organizzazioni non governative per l'ambiente, i diritti umani e i diritti dei nativi, preparò una "Settimana internazionale di azione per gli U'wa", che prevedeva proteste presso i quartieri generali della Oxy, conferenze stampa e la partecipazione di alcuni leader U'wa al convegno annuale degli azionisti Oxy. Il *Wall Street Journal* fece alcune considerazioni sull'efficacia delle azioni delle ONG nel porre la Oxy in una situazione difficile: *<Personificando la lotta mondiale all'estrazione delle risorse naturali nei volti duri e decisi degli U'wa ... gli ambientalisti sono riusciti a toccare le coscienze nel profondo, come non era mai successo>*<sup>52</sup>. La Shell aveva già annunciato l'intenzione di vendere le proprie quote del progetto Siriri l'anno precedente.

Nel frattempo, in Colombia gli U'wa avevano ottenuto una vittoria momentanea nel marzo 2000, quando una corte colombiana ordinò alla Oxy di bloccare ogni lavoro di costruzione sul sito di trivellazione perché esso si trovava sul terreno sacro agli antenati della tribù. L'Alta Corte colombiana, tuttavia, rovesciò questa decisione nel maggio 2000. Entro il mese di settembre del 2000, la Fidelity Investments di Boston, uno dei più importanti azionisti Oxy, aveva venduto più del 60 per cento delle sue proprietà di titoli Oxy, realizzando 400 milioni di dollari. Questo evento fu seguito da una campagna di 10 mesi da parte di Rainforest Action Network, di Amazon Watch e di altri gruppi ambientalisti - con dimostrazioni periodiche presso i quartieri generali della compagnia attorno al mondo e migliaia di persone che protestavano davanti agli uffici di più di 75 sue filiali<sup>53</sup>. Visto dalla parte dell'industria petrolifera multinazionale, il risultato del conflitto U'wa-Oxy avrebbe potuto inficiare la capacità dell'azienda "di esplorare e acquisire le risorse di gas e di petrolio su uno scenario ad elevato interesse sociopolitico, costituito dalle foreste pluviali dell'America Latina"<sup>54</sup>.

Pur con i soldati colombiani a proteggere le trivellazioni della Oxy sulla terra U'wa, gli assalti dei guerriglieri all'oleodotto Oxy di Cano Limon ridussero la produzione di petrolio a meno della metà. Inoltre, l'affidarsi all'aiuto dell'esercito colombiano stava diventando rapidamente *<una questione molto controversa>* per la compagnia secondo il *Wall Street Journal*<sup>55</sup>. Il Ministero della Giustizia colombiano sta investigando sul ruolo dell'Occidental nella realizzazione di un progetto di sorveglianza ad elevata tecnologia che fornì assistenza cruciale ad un assalto dell'esercito colombiano, concluso con l'uccisione di 17 civili in Santo Domingo nel 1998<sup>56</sup>.

Nonostante le prove inconfutabili della complicità nella violazione dei diritti umani fra le forze di sicurezza colombiane e i gruppi paramilitari, la proposta Andean Initiative del presidente Bush, ancora nel 2003, garantirà all'esercito colombiano 98 milioni di dollari di aiuti per l'addestramento di truppe locali alla protezione dell'oleodotto. Mentre la Oxy dava il benvenuto ai fondi di protezione dell'oleodotto, durante la riunione annuale degli azionisti del maggio 2002 venivano annunciati i propositi per riportare davanti al governo colombiano la controversa questione del giacimento del Siriri<sup>57</sup>. La Oxy tentò di minimizzare la portata della resistenza U'wa alla propria decisione, osservando che le trivellazioni esplorative durante l'estate precedente erano fallite.

Nell'ottobre 2002, però, gli U'wa hanno raccontato che la Oxy stava ricominciando i test di trivellazione nel sito assegnato alla Ecopetrol, una compagnia petrolifera colombiana statale<sup>58</sup>. Era previsto che fra 60 e 100 soldati delle Forze Speciali USA arrivassero a Saravena nel Gennaio 2003 per addestrare migliaia di militari colombiani alla protezione delle 500 miglia di oleodotto della Oxy<sup>59</sup>.

#### **4. LA GUERRA CHIMICA DEL PLAN COLOMBIA**

Il vecchio programma del presidente Clinton di aiuti militari alla Colombia per 3 miliardi di dollari, noto come "Plan Colombia," è stato propagandato come la guerra alla droga in Colombia. Le regioni maggiormente produttrici di coca, nella Colombia del Nord, dove è collocata la maggior parte dei narcotrafficienti e dei paramilitari, però non sono state toccate, nonostante il fatto che il leader della più importante armata paramilitare del paese, Carlos Castano, avesse dichiarato di fronte al pubblico di un canale televisivo nazionale colombiano che il traffico di droga forniva il 70 per cento del finanziamento per il suo gruppo<sup>60</sup>. La maggior parte del programma di aiuti è indirizzata al supporto del corrotto esercito colombiano per la lotta contro le armate dei guerriglieri della Farc e dell'Eln. L'area che sarà colpita più duramente, nella Colombia meridionale, è controllata dalla Farc, il più grande dei due eserciti guerriglieri<sup>61</sup>. Pur essendo le Farc economicamente dipendenti dalla capacità di controllo delle grandi piantagioni di coca, tuttavia questa armata ha cercato di definire per i contadini un piano di sviluppo che permettesse la crescita di colture alternative.

Molta parte dell'aiuto militare, a partire dal 2000, è stata fornita per addestramento, armi ed elicotteri d'assalto ai battaglioni antidroga operanti nella regione delle piantagioni di coca di Putumayo, nella Colombia meridionale. Il territorio di Putumayo è situato nella giungla amazzonica alla frontiera con l'Ecuador. Si tratta di una delle aree più ricche del paese in termini di biodiversità. Un famoso etnobotanico ha osservato che "anche se la foresta amazzonica della Colombia è un quindicesimo come dimensione rispetto a quella brasiliana, il livello di biodiversità è quasi identico"<sup>62</sup>.

L'obiettivo del Plan Colombia è la distruzione delle piantagioni illegali di coca e di oppio attraverso l'irrorazione dall'alto di massicci quantitativi di pesticidi. Il prodotto chimico utilizzato è una miscela di glifosato, l'erbicida noto con il nome commerciale di Roundup, prodotto dal colosso biotecnologico di St. Louis, la Monsanto. Le concentrazioni di glifosato utilizzate in Colombia sono accompagnate dal più alto livello di tossicità, Classe-1, stilato dall'Agenzia Usa per la protezione ambientale (Epa), mentre la maggior parte dei prodotti Roundup negli Stati Uniti rientrano nelle meno pericolose Classe-3 o Classe-2<sup>63</sup>. Quando l'Epa, nel 1993, approvò l'utilizzo del glifosato negli Usa impose come precauzione obbligatoria che non fosse permesso agli operatori di accedere alle aree irrorate prima di 12 ore. Questa norma è impossibile da rispettare nelle aree irrorate della Colombia. Inoltre, la dispersione del pesticida con il Plan Colombia è un problema ancor più grave, perché gli aerei che irrorano devono volare più in alto del normale per evitare di essere abbattuti dai guerriglieri. Perfino la Monsanto mette in guardia contro applicazioni da quote superiori a 3 metri sopra le piantagioni, perché altezze più elevate aumentano il rischio di dispersione<sup>64</sup>.

Si stima che la campagna di irrorazione aerea, cominciata nel dicembre 2000 e durata per 6 settimane, abbia rovesciato 322.000 litri di erbicida sui campi di coca di Putumayo da un'altezza di 30 metri<sup>65</sup>. Un'associazione di controllo del programma, costituita da gruppi per i diritti umani e ambientalisti, riporta che gli uffici dei difensori civici a livello locale e nazionale hanno <registrato centinaia di reclami da parte di contadini in tutta la Colombia, perché l'estirpazione dall'alto ha causato disturbi visivi, respiratori, cutanei e digestivi, distrutto raccolti essenziali per l'alimentazione, colpito gli animali e contaminato le riserve d'acqua><sup>66</sup>.



Un'altra ragione per cui l'erbicida è così distruttivo è che esso viene mescolato con un ingrediente speciale, un tensioattivo o additivo saponificante, noto come Cosmo-Flux, che aderisce alle foglie. Sebbene la mistura di glifosato e Cosmo-Flux non sia stata analizzata scientificamente, i funzionari per la salute pubblica in Colombia affermano che il tensioattivo può causare serie irritazioni cutanee e danneggiare gli occhi<sup>67</sup>. Inoltre, il Cosmo-Flux viene aggiunto al dosaggio erbicida 5 volte più di quanto raccomandato dalla Monsanto<sup>68</sup>. Nell'agosto 2001, l'industria chimica britannica Ici che produce il Cosmo-Flux, si tirò fuori dalla controversa campagna di disinfezione del Plan Colombia, sommersa dalla cattiva pubblicità e dalla denuncia delle sue responsabilità<sup>69</sup>.

I danneggiamenti dovuti all'irrorazione dall'alto hanno colpito anche imprese agricole che partecipavano a progetti di sviluppo alternativo, sostenuti con fondi di cooperazione internazionale. Questo spinse la Germania a criticare gli aspetti "punitivi e persecutori" della strategia antidroga in Colombia<sup>70</sup>. L'Ufficio colombiano di Difesa Civica ha confermato l'avvenuta distruzione anche di diversi campi sostenuti dai progetti di sviluppo agrario di organismi ufficiali, come il Piano nazionale per lo sviluppo alternativo (Plante) e l'Onu.

Questa escalation della guerra alla droga ha avuto effetti disastrosi sulle popolazioni native di Putumayo, che includono Ingas, Cofanes, Sionas, Huitotos, Paeces e Embera-Chami. Quasi i tre quarti delle terre comuni appartenenti alle genti indigene del paese si trovano nella regione amazzonica. A cominciare dalle piantagioni di caucciù di fine '800 e inizio '900, per continuare con il boom del petrolio degli anni '60 e l'economia della coca dei '70, le popolazioni native hanno subito assassini e dispersioni ad ogni intrusione dell'economia occidentale nelle loro comunità<sup>71</sup>.

La coca è esistita in Colombia per migliaia di anni e continua ad essere usata dai nativi come pianta sacra, per scopi cerimoniali e sanitari. Tuttavia, il commercio della cocaina ha avuto un impatto devastante sulla popolazione indigena: *<Buona parte della produzione di cocaina che si realizza oggi si localizza precisamente in quelle aree della giungla e delle montagne, relativamente remote e isolate, dove le popolazioni indigene sono state in grado di sopravvivere finora, in modo quasi incontaminato. Il commercio e i processi di proletarianizzazione hanno avuto un effetto distruttivo sulla struttura sociale, relativamente chiusa e tradizionalmente fondata sull'associazionismo delle comunità del Sud Colombia, nella Sierra Nevada e di molte zone dei Llanos Orientales (Le grandi pianure)>*<sup>72</sup>.

Le piantagioni di coca in Putumayo, secondo Zarate-Laun, "sono il risultato della disperazione dei numerosissimi poveri dispersi dalla violenza e dai conflitti sociali delle diverse aree del paese"<sup>73</sup>. Le strade costruite per conto dell'industria petrolifera, negli anni '60, portarono come conseguenza un'ondata di colonizzatori che, erroneamente, credevano fertile la terra dell'Amazzonia. Questi abbattono la foresta pluviale, inquinano i fiumi e il suolo e allontanano la popolazione nativa dalle loro terre<sup>74</sup>. A causa della scarsa resa alimentare del terreno e per la mancanza di assistenza tecnica e di strade, i coltivatori autonomi non hanno nessuna scelta, se non piantare la coca, per sfamare le proprie famiglie.

Dopo che le terre dei Cofan furono rilevate e seminate a coca, coloro che non volevano coltivarla furono costretti a fuggire in Ecuador. I Cofanes rimasti dovettero sopportare la perdita delle terre più produttive e la violenza dei trafficanti e dei guerriglieri. Per molti l'unica scelta rimaneva piantare la coca.<sup>75</sup> L'elevato impatto tossico della disinfezione sulle genti native portò l'Organizzazione delle popolazioni indigene amazzoniche di Colombia a intraprendere una causa legale per porre fine all'irrorazione aerea di erbicida<sup>76</sup>. Nel luglio 2001, una corte colombiana emise una sentenza favorevole ai gruppi nativi e ordinò il termine della distruzione dei campi di coca con glifosato. La corte, inoltre, ordinò al governo di fornire studi sugli effetti del glifosato sull'ambiente e sulla salute<sup>77</sup>.

L'ambasciatore Usa in Colombia, Anne Patterson, fece sapere che la sospensione delle fumigazioni avrebbe in ogni caso comportato la messa in sospensione dei fondi del Plan Colombia. Poco tempo dopo, la sentenza che ordinava il blocco delle fumigazioni fu annullata.

Oltre il confine colombiano, i contadini indiani Quichua avevano protestato perché il vento soffiava l'erbicida nocivo anche in Ecuador, causando diffusamente danni ai raccolti e malessere. L'Associazione Indigena di San Francisco 2, che rappresentava le vittime Quichua ecuadoriane delle fumigazioni, ha avviato una causa civile a Washington, contro la Dyn Corp della Virginia, che sovrintendeva in Colombia le operazioni di irrorazione con aerei. La causa mira all'ottenimento di un rimborso, non quantificato, per i danni ai raccolti e alla salute causati dalle fumigazioni<sup>78</sup>.

La Dyn Corp è il più importante contraente privato per il Dipartimento di Stato statunitense. Essa svolge numerose funzioni di supporto militare per le forze colombiane e Usa che combattono la guerriglia di sinistra. "È molto comodo avere dei reparti che non appartengono alle forze armate", secondo il passato ambasciatore statunitense in Colombia, Myles Freccette: *<Ovviamente, se a qualcuno capita di essere ammazzato, o qualcosa di simile, si può affermare che non si tratta di un membro dell'esercito. A nessuno fa piacere vedere ucciso un militare americano>*<sup>79</sup>. Il *New York Times* ha descritto questi contraenti privati militari come "il nuovo volto affaristico della guerra" che va "dove il Pentagono preferirebbe non essere visto, portando avanti le azioni militari per il governo americano, lontano dalla vista di Washington"<sup>80</sup>. Molti dei quadri dirigenti della Dyn Corp sono stati in precedenza personale militare o della Cia<sup>81</sup>. Nel gennaio 2002, il giudice federale Richard Roberts rifiutò la richiesta della compagnia di cancellare la mozione sul fatto che i loro affari in Colombia rappresentassero un problema di sicurezza nazionale<sup>82</sup>. L'Assistente Segretario di Stato statunitense, Rand Beers, ammise di aver mentito quando aveva dichiarato sotto giuramento che i guerriglieri colombiani avevano ricevuto l'addestramento nei campi terroristi afgani<sup>83</sup>.

Nonostante l'ampio uso delle fumigazioni, nel 2001 la quantità di coca coltivata è cresciuta di circa il 25 per cento, secondo un recente rapporto del Dipartimento di Stato Usa<sup>84</sup>. Dato che le piantagioni di coca sono irrorate, i contadini si spingono ulteriormente dentro la foresta Amazzonica, invadendo le terre di comunità indigene in zone ancora più remote, piantando la coca ed estendendo il raggio di azione dei gruppi armati che lottano per il controllo delle terre e delle risorse. Secondo esperti del governo colombiano, per ogni ettaro di coca irrorata vengono cancellati 4 ettari di foresta pluviale, per fare posto a nuove piantagioni.<sup>85</sup> Così come la produzione di coca si estende verso l'Ecuador, altrettanto fa la violenza dei gruppi armati. Nel febbraio 2002, i paramilitari attivi in Sucumbios, Ecuador, obbligarono 6 comunità Cofan e Quichua ad abbandonare le loro abitazioni, le loro terre e i raccolti minacciando di morte le persone<sup>86</sup>.

Il programma di fumigazioni è diventato nuovamente una questione controversa a causa della clausola, poco conosciuta, inserita nel "foreign appropriations act" (atto sugli stanziamenti esteri) del 2002. Questa clausola richiede un accertamento e un rapporto, da parte del Segretario di Stato, sul fatto che i prodotti chimici usati per le fumigazioni aeree delle coltivazioni di coca non costituiscano causa di rischio per la salute e per la sicurezza umana e dell'ambiente. Il senatore del Vermont, Patrick J. Leahy, che aveva appoggiato il provvedimento, ha osservato che "l'opinione pubblica americana e le nostre stesse agenzie per la sanità pubblica non possono accettare l'uso di prodotti chimici tossici come questo su una così grande scala"<sup>87</sup>.

Nel settembre del 2002, alcuni scienziati indipendenti confutarono le dichiarazioni del Dipartimento di Stato Usa che garantiva la sicurezza per gli uomini e per l'ambiente della irrorazione aerea in Colombia. Anna Cederstav, scienziata dei gruppi Earthjustice e dell'Associazione interamericana per la difesa dell'ambiente, afferma: *<È impossibile per il Dipartimento di Stato dichiarare che non ci sono conseguenze tossiche dovute al programma di fumigazione, senza aver prima condotto una ricerca completa di tutti i possibili effetti>*. Secondo un'altra fonte, *<Un'analisi esauriente dovrebbe prendere in considerazione i danni legati al trasferimento dei campi di l'apertura alla colonizzazione di ulteriori regioni della foresta. Sembra che fino ad ora non si sia tenuto conto di questo fenomeno>*<sup>88</sup>.

Janet Chernela, presidente del Comitato per i diritti umani dell'Associazione americana di Antropologia, ha ulteriormente criticato il rapporto per non aver considerato gli impatti sulla salute e sulla cultura dei più di 58 gruppi indigeni che vivono nelle pianure tropicali interessate dalla "bonifica" della coca per via aerea: *<Queste nazioni hanno vissuto nei loro territori per centinaia di anni, in alcuni casi per millenni. L'allontanamento, causato dall'irrorazione con erbicida e dalla violenza, è un attacco ai diritti delle popolazioni aborigene di abitare le proprie terre, e si porta dietro un disordine sociale ed economico che colpisce ogni aspetto della loro esistenza>*<sup>89</sup>.

## **5. L'AGENDA SEGRETA DEL PLAN COLOMBIA**

Se il programma antidroga è così inefficace, perché gli Stati Uniti vi investono sempre più denaro? Dal punto di vista delle popolazioni indigene colombiane, i massacri e l'allontanamento forzato non sono sottoprodotti accidentali della lotta contro la produzione di droga. Proprio la separazione delle popolazioni indigene dalle loro terre è la questione centrale di questa cosiddetta guerra alla droga. I diritti sui territori indigeni e le autorità giudiziarie in materia di risorse naturali, sono visti come ostacoli per i massicci investimenti statunitensi ed internazionali nei megaprogetti, comprensivi di miniere, dighe, strade e canali. Le infrastrutture renderanno più remunerativo lo sfruttamento delle copiose risorse naturali colombiane, come previsto dagli accordi per l'Area di libero commercio delle Americhe (Ftaa, o Alca in spagnolo). *<Questi investimenti>*, afferma il Gruppo di lavoro internazionale per gli Affari indigeni, *<molti dei quali sono legati a multinazionali, stanno cambiando l'organizzazione sociale locale, trasformando le dinamiche dell'economia regionale e alterando l'interazione delle popolazioni native col territorio>*. Inoltre, il tentativo dello stato colombiano di equiparare le mobilitazioni di protesta sociale alla sovversione e al supporto alle forze di guerriglia *<ha portato alla nascita delle unità paramilitari che, negli ultimi anni e precisamente in quelle regioni dove i grandi progetti economici sono avviati o previsti, hanno compiuto azioni militari contro la popolazione>*<sup>90</sup>.

In Putumayo ci sono 28 compagnie petrolifere multinazionali<sup>91</sup>. Nell'agosto 2002, l'azienda canadese Petrobank e l'industria statunitense Argosy Energy hanno firmato un contratto con la compagnia dello stato di Colombia Ecopetrol, per esplorare il bacino del Putumayo nel sud del paese con una riserva potenziale di 2.4 miliardi di barili<sup>92</sup>. La Petrobank vorrebbe esplorare un'area di 120.000 chilometri quadrati nella regione del Putumayo ricoperta di giungla, vicino al confine con l'Ecuador. Il solo problema è che questa regione si trova al centro delle aree di piantagione della coca, ferocemente contese tra i guerriglieri e i gruppi paramilitari di estrema destra.

La Colombia è il quarto più grande esportatore di petrolio del Sud America e quello con il maggior tasso di crescita, producendo 620.000 barili (98.600.000 litri) di greggio al giorno. Eppure, a causa dei conflitti violenti, solo il 20 per cento dei giacimenti petroliferi della regione è stato esplorato<sup>93</sup>.

Perfino il discussissimo “zar” statunitense della lotta alla droga, l'ex generale Barry McCaffrey, ha ammesso che la sua preoccupazione è causata dalle minacce della guerriglia all'espansione dell'industria petrolifera, nella regione: *<La Colombia è l'ottavo maggior fornitore estero di greggio per gli Stati Uniti, con più di 330.000 barili al giorno, trasportati soprattutto verso le raffinerie sulla costa del Golfo, in Texas e in Louisiana. Nel 1999, il petrolio era il più importante prodotto d'esportazione, per un totale approssimativamente pari al 31 per cento del prodotto totale esportato dal paese e al 24 per cento delle entrate del governo centrale. Non è sorprendente che i guerriglieri attacchino ripetutamente gli oleodotti del governo, 79 volte solo nel 1999. Da un punto di vista regionale, Colombia, Ecuador e Venezuela assieme forniscono più del 20 per cento delle importazioni di petrolio negli Stati Uniti. Questa quantificazione non può essere sottovalutata, mentre si discute sull'importanza del mantenimento della stabilità nella regione>*<sup>94</sup>.

Larry Meriage della Occidental avrebbe duramente contestato quest'affermazione. *<Noi abbiamo analizzato a lungo questi problemi e voi stessi vedete il pericolo potenziale costituito dalla destabilizzazione dell'intera regione andina a causa dei problemi in Colombia>*<sup>95</sup>. I finanziamenti Usa per la guerra alla droga coinvolgono paesi che sono importanti produttori di petrolio, come Perù, Bolivia, Ecuador e Venezuela. Le nuove basi militari in Ecuador, Aruba, Curacao ed El Salvador, chiamate “Postazioni Operative Avanzate”, lasciano intravedere un'escalation dell'intervento militare in tutta la regione<sup>96</sup>.

La nuova base aerea Usa di Manta, in Ecuador è già stata assai criticamente definita “una provocazione per tutte le forze irregolari in Colombia” da un leader del Congresso ecuadoriano. *<Il nostro petrolio è stato già assalito dai guerriglieri colombiani, e i gruppi paramilitari stanno già uccidendo nel territorio dell'Ecuador. Così immaginate solo quanto possa essere allettante un'installazione militare come questa>*<sup>97</sup>. Più di 100 civili sono stati assassinati recentemente nella città petrolifera equadoregna di Lago Agrio<sup>98</sup>. Sono proprio considerazioni come queste, sulle risorse regionali e su una strategia più ampia, che hanno causato un ripensamento dell'aiuto americano in Colombia per la lotta al narcotraffico.

## **6. DALLA GUERRA ALLA DROGA ALLA GUERRA CONTRO I RIBELLI**

Già nel 1992 la Cia nutriva dubbi sull'efficacia dell'uso degli aiuti antidroga per fermare il traffico di stupefacenti. In documenti recentemente resi pubblici dall'Archivio di Sicurezza Nazionale sotto l'egida dell'Accordo per la Libertà di Informazione, la Cia dichiara: *<Non crediamo che il commercio della droga possa essere debellato in breve tempo con attacchi contro i guerriglieri. Molti trafficanti, invece, vedrebbero probabilmente con favore, e perfino appoggerebbero, un aumento delle operazioni contro i ribelli>*<sup>99</sup>. Nel 2001, l'istituto di ricerca Rand, finanziato dall'aviazione degli Stati Uniti, era giunto alla stessa conclusione. L'istituto raccomandava che gli Usa aumentassero drasticamente il loro impegno militare in Colombia, che si eliminasse la distinzione artificiosa fra la lotta al narcotraffico e quella contro i ribelli, e che ci si muovesse direttamente contro i guerriglieri<sup>100</sup>. Mentre ammettevano che i paramilitari avevano commesso atrocità contrarie ai diritti umani e che erano coinvolti in modo crescente nel traffico di droga, i ricercatori dell'istituto raccomandavano anche che il governo colombiano “stabilisse una rete di organizzazioni di autodifesa controllate dal governo, sul modello peruviano<sup>101</sup>”.

Il modello di lotta contro i ribelli, definito “peruviano”, prevedeva l'impiego di squadre della morte create da Vladimir Montesinos, a lungo tempo un aiutante della Cia e in passato capo dei servizi segreti peruviani, finito imprigionato per corruzione durante l'infelice governo Fujimori.

Per quanto concerne il Rand, le restrizioni del Congresso Usa per la limitazione degli aiuti militari alle unità dell'esercito colombiano (restrizioni dettate dalle convenzioni per i diritti umani) sono da considerare ostacoli inopportuni la lotta alla guerriglia. " Per il governo colombiano esiste un problema pratico, che prevede anche la possibilità di non impedire violazioni dei diritti umani in caso di insurrezione armata "102.

Con la recente elezione del presidente colombiano Alvaro Uribe, questa strategia sembra essere stata messa in atto. A pochi giorni dalla sua nomina, il 7 agosto 2002, Uribe ha promesso di aumentare le tasse e di triplicare le spese per la difesa, di raddoppiare il numero di soldati professionisti e poliziotti, di dare all'esercito nuovo potere per eseguire indagini e carcerazioni preventive e creare una milizia di controspionaggio, formata da un milione di uomini, per raccogliere informazioni sui guerriglieri e sui loro sostenitori<sup>103</sup>. Il progetto di Uribe prevede la creazione di "Zone di Riabilitazione e Consolidamento" dove il ruolo diretto dei militari dovrebbe rimpiazzare il governo locale. Non stupisce che le prime due Zone siano state strategicamente installate nelle regioni ricche di petrolio su cui hanno appalti Occidental, Chevron, Harken e Repsol<sup>104</sup>. L'amministrazione Bush ha dichiarato il suo appoggio al progetto di Uribe autorizzando l'uso di quasi 1,7 miliardi di dollari in aiuti militari direttamente contro i guerriglieri.<sup>105</sup>

I difensori dei diritti umani guardano con estrema preoccupazione al presidente Uribe, data la sua provenienza come governatore di Antioquia dal 1995 al 1997. Durante quel periodo, i gruppi illegali paramilitari di destra agirono liberamente, assieme con unità militari, in una guerra sporca contro i guerriglieri. Uribe è stato apertamente un sostenitore di Rito Alejo del Rio e Fernando Millan, due generali che furono cacciati dal vecchio presidente Pastrana per aver violato i diritti umani. Uribe ha impiegato del Rio come consigliere in campo militare, anche se il vecchio generale è ancora sotto inchiesta in Colombia<sup>106</sup>.

Di fronte alle proposte del presidente Uribe di arrivare ad armare migliaia di contadini nel paese, l'Organizzazione indigena nazionale della Colombia (OniC) ha annunciato, in una lettera aperta al presidente, che i suoi aderenti non volevano alcuna parte in essa: *<Noi, le genti indigene, siamo sotto assedio nei nostri stessi territori, e subiamo un gran numero di vittime per massacri, assassini mirati dei nostri capi ed esodi forzati. Mentre l'economia della coca è diventata il carburante per il conflitto armato, l'ingordigia degli interessi commerciali legali e illegali sui nostri territori e sulle nostre risorse naturali è un'altra causa di profonde violazioni dei diritti umani. Il conflitto armato in Colombia è entrato in un processo di degrado umano mai visto prima. È stato versato così tanto sangue nelle nostre comunità che per sopravvivere a questa barbarie non abbiamo altra strada se non dichiararci "popolo resistente in modo non-violento alla guerra">*<sup>107</sup>.

In risposta all'invasione delle comunità indigene da parte dei gruppi armati, diverse di loro hanno creato corpi di polizia civica che mobilitano l'intera comunità contro i paramilitari o i guerriglieri, richiedendo che essi abbandonino la loro comunità. *<Dal mese di giugno 2000>* - dice Amazon Watch - *<la popolazione Paez delle montagne andine della Colombia sudoccidentale, ha schierato 800 volontari della guardia civile, armati solo con mazze tradizionali, per chiedere ai guerriglieri e ai trafficanti di droga di allontanarsi dalle loro terre. Le guardie Paez sono riusciti a liberare pacificamente i loro ragazzi reclutati dalla guerriglia, hanno distrutto i laboratori di cocaina, bloccato le strade del traffico e imposto il coprifuoco notturno>*<sup>108</sup>. Un esempio recente di resistenza civile risale al Novembre 2001, nella municipalità indigena di Caldon del dipartimento di Cauca. In questo caso, l'intera comunità ha occupato le strade, suonato musica e organizzato barricate per bloccare la strada ai guerriglieri armati delle Farc, che stavano cercando di impossessarsi della piazza della città.

Di fronte a questa forma di resistenza popolare, le Farc sono state obbligate a ritirarsi<sup>109</sup>. Poco dopo, la popolazione contadina non indigena di Bolivar, una città nella Cauca meridionale, seguendo l'esempio di Caldon, ha opposto resistenza ad un attacco delle Farc alla loro municipalità<sup>110</sup>.

## 7. CONCLUSIONI

Mentre questi esempi di resistenza indigena appaiono degni di ammirazione e incoraggiano alla lotta, essi non sono di per sé una soluzione alla guerra in corso contro le popolazioni indigene della Colombia. Con l'intensificarsi del conflitto civile sotto l'amministrazione Uribe, l'Onic ha ripetuto la richiesta di essere inclusa nelle trattative di pace fra governo e parti armate. Presentando la propria richiesta, l'Onic chiede semplicemente al governo di rispettare la Costituzione colombiana del 1991. Questa aveva riconosciuto l'indipendenza e l'autonomia dei gruppi indigeni di Colombia e il loro diritto a partecipare a decisioni governative riguardanti i loro territori o che mettono in repentaglio la loro sopravvivenza. Dal punto di vista degli indigeni, ogni negoziato che non tenga conto delle preoccupazioni dei nativi per i loro territori, le risorse naturali e le fonti di energia, è condannata a fallire<sup>111</sup>.

Così la resistenza indigena cresce di intensità con l'aumentare delle campagne chimiche e militari dei governi colombiano e statunitense. Ciò che sovente sfugge all'osservazione è il fatto che la guerra americana alle droghe, ormai globalizzata, funziona come copertura per l'accesso del capitale internazionale alle terre dei nativi, ricche di risorse. Questo può essere visto davvero come unico principale risultato della guerra alla droga. Inoltre, mentre gli interessi internazionali per le attività estrattive degradano la ricca biodiversità e il paesaggio naturale in terre ancora così incontaminate, essi devastano anche le culture dei loro abitanti. Il governo Usa, nel frattempo, nasconde il proprio ruolo in questa "guerra sporca", operando per mezzo di collaboratori civili privati. La decisa opposizione delle popolazioni native di Colombia, però, rappresenta un punto di partenza, dal quale è possibile diffondere la consapevolezza e la resistenza contro gli sviluppi nefasti del neoliberalismo e della guerra alla droga.

\* Professore di Sociologia alla University of Wisconsin-La Crosse. Studioso delle popolazioni indigene e dei conflitti sulle risorse naturali

Il testo qui presentato è una versione aggiornata di una parte del secondo capitolo di *"Resource Rebels: Native Challenger to Mining and Oil Corporations"* (*I ribelli delle risorse: la sfida delle popolazioni indigene alle compagnie minerarie e petrolifere*), Boston: South End Press, 2001

Traduzione da CNS-Usa, giugno 2003

---

<sup>1</sup>Michael Ross, *Extractive Sectors and the Poor: An Oxfam America Report* (Washington, D.C., 1999).

<sup>2</sup>Michael Renner, "Breaking the Link Between Resources and Repression," in Christopher Flavin, Hilary French and Gary Gardner, eds., *State of the World 2002: A Worldwatch Institute Report on Progress Toward a Sustainable Society* (New York: W.W. Norton, 2002), p. 149.

<sup>3</sup>Michael Ross, "The Political Economy of the Resource Curse," *World Politics*, 51, January, 1999.

---

<sup>4</sup>“Colombia,” in The International Work Group for Indigenous Affairs, *The Indigenous World 2000-2001* (Copenhagen, 2001), p. 113.

<sup>5</sup>Clifford Krauss, “An Aimless War in Colombia Creates a Nation of Victims,” *New York Times*, September 10, 2000.

<sup>6</sup>Coletta Youngers, “U.S. Entanglements in Colombia Continue,” *NACLA Report on the Americas*, 31, 5, March/April, 1998, pp. 34-35.

<sup>7</sup>Diana Vinding, ed., *The Indigenous World 2001-2002* (Copenhagen, 2002), p. 108.

<sup>8</sup>Jeff Wollock, “Eclipse over Colombia: Events and Consequences of the Murder of Ingrid Washinawatok and Her Companions,” *Native Americas: Akwekon’s Journal of Indigenous Issues*, 16, 2, Summer, 1999, p. 31. Le popolazioni indigene in Colombia ritengono che il loro numero sia più grande di quello indicato dal censo. Stimano che la loro popolazione sia compresa fra 1.6 e 2 milioni di persone. Si veda Gladys Jimeno, “Possibilities and Perspectives of Indigenous Peoples with Regard to Consultations and Agreements within the Mining Sector in Latin America and the Caribbean: Thematic Exploration,” *Final Report* (Ottawa, Canada: The North-South Institute, 2002), p. 8.

<sup>9</sup>*The Indigenous World 2000-2001*, *op. cit.*, p. 117.

<sup>10</sup>Organización Nacional Indígena de Colombia (ONIC), *Desecrated Land: Large Projects and their Impact on Indigenous Territories and the Environment in Colombia* (London: National Indigenous Organization of Colombia and Survival International, 1996), p. 298.

<sup>11</sup>*Ibid*, p. 295.

<sup>12</sup>Jesus Avirama e Rayda Marquez, “The Indigenous Movement in Colombia,” in Donna Lee Van Cott, ed., *Indigenous Peoples and Democracy in Latin America* (New York: St. Martin’s Press, 1995), p. 85.

<sup>13</sup>Jimeno, *op. cit.*, p. 24.

<sup>14</sup>*Ibid.*, p. 19.

<sup>15</sup>Maria D. Alvarez, “Forests Under Fire,” *NACLA Report on the Americas*, 35, 1, July/August, 2001, p. 33.

<sup>16</sup>Nazih Richani, *Systems of Violence: The Political Economy of War and Peace in Colombia* (Albany: State University of New York Press, 2002), p. 34.

<sup>17</sup>Amazon Watch, *Report on Civil Conflict and Indigenous Peoples in Colombia* (Washington, D.C., March, 2002), p. 2.

<sup>18</sup>Nel Marzo 2002, Exxon Mobil vendette il suo 50 per cento di quote della miniera ad un consorzio internazionale guidato dal gruppo , angloamericano e sudausaliano BHP Billiton, con sede a Londra.

<sup>19</sup>Robert Weissman, “Exxon Crushes Colombian Strike,” *Multinational Monitor*, 11, 5, May, 1990, p. 8.

<sup>20</sup>“Guerrillas Attack Coal Company,” *North American Mining Magazine*, 1, 5, June, 1997, p. 23.

<sup>21</sup>Walter Wilson, “El Cerrejon: Power for the World,” *The Lamp*, 78, 1, Spring, 1996, p. 11 e Survival International, Top Ten List, September, 1992.

<sup>22</sup>Rachel Guevera, “The Political Economy of a Narco-Terror State,” *Z Magazine*, 15, 10, October, 2002, p. 35.

<sup>23</sup>Julia Olmstead, “In Colombia, U.S. Companies Get Down to Business,” <http://www.americas.org>, June, 2002.

<sup>24</sup>David Bacon, “The Colombian Connection: U.S. Aid Fuels a Dirty War against Unions,” *In These Times*, 25, 17, July 23, 2001, p. 12.

- 
- <sup>25</sup>Human Rights Watch, *Colombia's Killer Networks: The Military-Paramilitary Partnership and the United States* (New York, 1996) p. 3.
- <sup>26</sup>*Ibid.*, p. 96.
- <sup>27</sup>Mario A. Murillo, "Under Fire from All Directions: Colombia's Indian Communities," *Native Americas: Akwe:kon's Journal of Indigenous Issues*, 16, 2, Summer 1999, p. 46.
- <sup>28</sup>Justine Barrett, "Managing Energy Company Security Risks in Latin America," *Oil and Gas Journal*, 95, 23, June 9, 1997, p. 44.
- <sup>29</sup>Steven Dudley e Mario Murillo, "Oil in a Time of War," *NACLA Report on the Americas*, 31, 5, March/April, 1998, p. 44.
- <sup>30</sup>Richani, *op. cit.*, pp. 68, 70.
- <sup>31</sup>Amazon Watch, *op. cit.*, p. 9.
- <sup>32</sup>Barrett, *op. cit.*, p. 44.
- <sup>33</sup>Dudley e Murillo, *op. cit.*, p. 46.
- <sup>34</sup>Project Underground, *Blood of Our Mother: The U'wa People, Occidental Petroleum and the Colombian Oil Industry* (Berkeley, 1998), p. 12.
- <sup>35</sup>*Los Angeles Times*, April 25, 1997.
- <sup>36</sup>Marj Charlier, "Going South: U.S. Mining Firms, Unwelcome at Home, Flock to Latin America," *Wall Street Journal*, June 18, 1993.
- <sup>37</sup>Roger Moody, "Mining the World: The Global Reach of Rio Tinto Zinc," *The Ecologist*, 26, March April, 1996, p. 46.
- <sup>38</sup>Jimeno, *op. cit.*, p. 31.
- <sup>39</sup>Ana Carrigan, *The Palace of Justice: A Colombian Tragedy* (New York: Four Walls Eight Windows, 1993), p. 283.
- <sup>40</sup>*Ibid.*, p. 32.
- <sup>41</sup>Rainforest Action Network and Project Underground, *Drilling to the Ends of the Earth* (Berkeley, 1998), p. 1.
- <sup>42</sup>Dudley, *op. cit.*, p. 45.
- <sup>43</sup>Project Underground, *op. cit.*, p. 4.
- <sup>44</sup>U'wa, "Oxy Invades U'wa Territory," Press release, 2000.
- <sup>45</sup>*The Indigenous World, 1998-99*, International Work Group for Indigenous Affairs (Copenhagen, Denmark, 1999), p. 93.
- <sup>46</sup>Project Underground, *op. cit.*, p. 5.
- <sup>47</sup>Murillo, *op. cit.*, p. 46.
- <sup>48</sup>*Ibid.*, p. 11.
- <sup>49</sup>Project Underground, *op. cit.*, p.24.
- <sup>50</sup>Rainforest Action Network, "Call for V.P. to Take Action for U'wa People," October, 2000.
- <sup>51</sup>Amazon Watch, *op, cit.*, p.9.
- <sup>52</sup>Peter Waldman, "A Rain Forest Tribe Brings Its Eco-Battle to Corporate America," *Wall Street Journal*, June 7, 1999.
- <sup>53</sup>Rainforest Action Network, "Grassroots Pressure Forces Fidelity Investments to Dump 60% of their Oxy Stock!" (San Francisco: U'wa Emergency Updates, 2000).



- 
- <sup>54</sup>“Potential Oil Industry Flashpoint Centers on Oxy’s Colombian Rainforest Wildcat,” *Oil and Gas Journal*, 97, November 29, 1999, p. 18.
- <sup>55</sup>Barrionuevo, Alexei e Thaddeus Herrick, “Wages of Terror: For Oil Companies, Defense Abroad is the Order of the Day,” *Wall Street Journal*, February 7, 2002.
- <sup>56</sup>Christian T. Miller, “A Colombian Town Caught in a Cross-Fire.” *Los Angeles Times*, March 17, 2002.
- <sup>57</sup>Gabrielle Banks, “Colombian Tribe Topples Mighty Oil Giant,” *News from Indian Country: The Independent Native Journal*, Hayward, WI., Late May 2002, p. 9A.
- <sup>58</sup>U’wa press release, October 25, 2002.
- <sup>59</sup>Juan Forero, “New Role for U.S. in Colombia: Protecting a Vital Oil Pipeline,” *New York Times*, October 4, 2002, p. A 1.
- <sup>60</sup>Angel Rabasa e Peter Chalk, *Colombian Labyrinth: The Synergy of Drugs and Insurgency and Its Implications for Regional Stability* (Santa Monica, CA: RAND, 2001), p. 59.
- <sup>61</sup>Paul Wolf, “United States and Colombia,” *Z Magazine*, 12, 3, March, 1999, p. 6.
- <sup>62</sup>Peter Bunyard, “Colombia revisited,” *The Ecologist*, 31, 6, July/August, 2001, p. 27.
- <sup>63</sup>Christopher Marquis, “U.S. Law Imperils Colombia Coca Spraying,” *New York Times*, July 11, 2002, p. A 12.
- <sup>64</sup>*Ibid.*
- <sup>65</sup>Gary M. Leech, “Death Falls from the Sky: Plan Colombia’s Fumigation Campaign Destroys Everything in its Path,” *In These Times*, 25, 11, April 30, 2001, p. 7.
- <sup>66</sup>Maria D. Alvarez, “Forests Under Fire,” *NACLA Report on the Americas*, 35, 1, July/August, 2001, p. 30.
- <sup>67</sup>Judith Walcott, “Spraying Crops, Eradicating People,” *Cultural Survival Quarterly*, 26, 4, Winter, 2003, p. 31.
- <sup>68</sup>Leech, *op. cit.*, p. 7.
- <sup>69</sup>Solomon Hughes, “Sticky Situation: British Chemical Company Abandons Plan Colombia,” *In These Times*, 25, 19, August 20, 2001, p. 6.
- <sup>70</sup>*Ibid.*, p. 6.
- <sup>71</sup>Cecilia Zarate-Laun, “Introduction to Putumayo: The U.S.-Assisted War in Colombia,” *Z Magazine*, 14, 2, February, 2001.
- <sup>72</sup>Bruce Bagley, “The Colombian Connection: The Impact of Drug Traffic on Colombia,” in Deborah Pacini and Christine Franquemont, eds., *Coca and Cocaine: Effects on People and Policy in Latin America*, Cultural Survival Report, 23, Cambridge, MA., June 1986, p. 91.
- <sup>73</sup>Zarate-Laun, *op. cit.*, p. 27.
- <sup>74</sup>ONIC, *op. cit.*, p. 111.
- <sup>75</sup>Amazon Watch, *op. cit.*, p. 5.
- <sup>76</sup>*Ibid.*
- <sup>77</sup>“Court Orders End to Spraying of a Herbicide by Colombia,” *New York Times*, July 29, 2001.
- <sup>78</sup>Reese Erlich, “Herbicides from Colombia Threatens Ecuadoreans,” *Dallas Morning News*, June 21, 2002.
- <sup>79</sup>Jeffrey St. Clair e Alexander Cockburn, “Ecuadoran Farmers Fight Dyn Corp’s Chemwar on the Amazon,” *Counterpunch*, February 27, 2002.
- <sup>80</sup>Leslie Wayne, “America’s For Profit Secret Army,” *New York Times*, October 13, 2002, p. 1, Sec. 3.

---

<sup>81</sup>Guevera, *op. cit.*, p. 37.

<sup>82</sup>St. Clair and Cockburn, *op. cit.* La mozione non fu accolta già in primo grado, ciononostante ciò ci fu appello alla Corte Suprema, dove il caso fu definitivamente respinto.

<sup>83</sup>Il signor Beers guida lo "US Bureau of International Narcotics and Law Enforcement" ed è incaricato della gestione del programma di irrorazione della coca. Maria Engqvist, "Top U.S. Official Lied About Al Qaida-Farc Link," ANNCOL, Stockholm, September 12, 2002, disponibile in linea < <http://www.anncol.com> >.

<sup>84</sup>Marquis, *op. cit.*, p. A 12.

<sup>85</sup>Zarate-Laun, *op. cit.*, p. 27.

<sup>86</sup>"Colombian paramilitaries force Indians off land," Inter Press Service, March 21, 2002.

<sup>87</sup>Marquis, *op. cit.*

<sup>88</sup>"Scientists Challenge Claims of U.S. State Department that Aerial Eradication is Safe for Humans and Environment," Amazon Alliance press release, September 30, 2002.

<sup>89</sup>*Ibid.*

<sup>90</sup>*The Indigenous World 2000-2001*, *op. cit.* p. 114.

<sup>91</sup>Armando Valubueno, "There Can Be No Peace Without Indians at the Table," *Cultural Survival Quarterly*, 26, 4, Winter, 2003, p. 14.

<sup>92</sup>"Firms Ink Colombia Deals," Energy Intelligence Group, August 7, 2002.

<sup>93</sup>Thad Dunning e Leslie Wirpsa, "Oil Rigged," Resource Center of the Americas, February 2001, disponibile *online* su [http://www.americas.org/News/Features/200102\\_Colombia\\_Oil/20010201\\_oil\\_rigged\\_in\\_colombia.asp](http://www.americas.org/News/Features/200102_Colombia_Oil/20010201_oil_rigged_in_colombia.asp)

<sup>94</sup>Affermazione del General McCaffrey, Direttore dell' "Office of National Drug Control Policy to Senate International Narcotics Control", Caucus and Finance Committee, Subcommittee on International Trade — US Counterdrug Assistance for Colombia and the Andean Region, February 22, 2000, p. 4.

<sup>95</sup>Forero, *op. cit.*

<sup>96</sup>Winifred Tate, "Repeating Past Mistakes: Aiding Counterinsurgency in Colombia," *NACLA Report on the Americas*, 34, 2, September/October, 2000, p. 17.

<sup>97</sup>Larry Rohter, "As U.S. Military Settles In, Some in Ecuador Have Doubts," *New York Times*, December 31, 2000, p. 8.

<sup>98</sup>Ana Carigan, "War or Peace? Colombia's New President Must Choose between Washington and his own People," *In These Times*, 26, 20, September 2, 2002, p. 11.

<sup>99</sup>"The U.S. Struggle to Battle Drugs, Just Drugs, in Colombia," *New York Times*, May 26, 2002, section 4, p. 7.

<sup>100</sup>Angel Rabasa e Peter Chalk, *Colombian Labyrinth: The Synergy of Drugs and Insurgency and Its Implications for Regional Stability* (Santa Monica, CA: RAND, 2001), p. xviii.

<sup>101</sup>*Ibid.* p. 60.

<sup>102</sup>*Ibid.* p. 63.

<sup>103</sup>Carrigan, *op. cit.*, p. 10.

<sup>104</sup>Simon Helweg-Larsen, "Uribe's Dictatorial Rule Suits Oil Companies," *Colombia Report*, October 21, 2002.

<sup>105</sup>Juan Forero, "Shifting Colombia's Aid: U.S. Focuses on Rebels," *New York Times*, August 10, 2002, p. A 4.

---

<sup>106</sup>Jason Hagen, "New Colombian President Promises More War," *NACLA Report on the Americas*, 36, 1, July/August, 2002, p. 25.

<sup>107</sup>ONIC Press Release, Colombia Update, September 2002.

<sup>108</sup>Amazon Watch, *op. cit.*, p. 10.

<sup>109</sup>*The Indigenous World, 2001-2002*, *op. cit.*, p. 110.

<sup>110</sup>Joanne Rappaport, "Innovative Resistance in Cauca," *Cultural Survival Quarterly*, 26, 4, Winter, 2003, p. 41.

<sup>111</sup>Valbuena, *op. cit.*, p. 16.